

La Fontana Angelica

A chi conosce Torino, o perché vi abita o perché più in generale frequenta la città, sarà capitato, almeno per una volta, di passare per Piazza Solferino, svincolo di notevole importanza per le vie di comunicazione del centro della città.

Nella piazza confluiscono tre grandi e importanti strade: a Ovest, Via Cernaia che porta direttamente a Porta Susa; verso Est, Via Pietro Micca che dà accesso a Piazza Castello e verso Sud Corso Re Umberto che collega il centro di Torino con la periferia.

Ogni giorno migliaia di persone passano per Piazza Solferino in macchina, a piedi, in autobus ma, prese dal loro quotidiano affanno per la vita, dimenticano o molto probabilmente non fanno della presenza di una scultura tra le più significative della città di Torino. Il più, distrattamente l'avranno notata, ma si sa che l'occhio dell'uomo moderno viene attratto più facilmente da qualcosa di cerebralmente semplice da elaborare come, ad esempio, il catafalco olimpico o la pista di pattinaggio che nella stagione invernale trova la collocazione al centro della piazza.

Al di là della cecità visiva e mentale della società, la scultura esiste davvero e precisamente si tratta di una fontana, la Fontana Angelica per l'esattezza, progettata dallo scultore torinese Giovanni Riva e inaugurata il 28 ottobre 1929.

Un occhio meno distratto noterebbe che la fontana è costituita da un gruppo statuario di quattro elementi rappresentanti le quattro stagioni: primavera ed estate le due figure femminili all'esterno, autunno e inverno, i due giganti al centro.

Detto questo, detto tutto? Direi proprio di no.

Pare che dietro alla normale apparenza della scultura si nasconda qualcosa di più interessante. Nella fontana, fusa nel bronzo delle sue statue, si celerebbero i segreti simboli della millenaria tradizione massonica.

A questo punto, i distratti sono fuori gioco e non solo loro, anche i superficiali lasciano il campo. Prima di trattare l'argomento, è necessario dare alcune informazioni storiche sull'opera in esame. Questa fu richiesta al comune dal ministro Grand'Ufficiale Pietro Bainotti, il quale alla sua morte devolvette un lascito per la costruzione di una fontana in ricordo dei suoi genitori Tommaso Bainotti e Angelica Cugiani, dalla quale, per l'appunto, deriva il nome della scultura. Il ministro espresse il desiderio che il monumento venisse costruito in stile gotico medievale e collocato in Piazza San Giovanni, di fronte al Duomo.

In chiave esoterica, la collocazione scelta non è un caso. Infatti, la fontana sarebbe stata orientata verso est dove sorge il sole e avrebbe goduto della vicinanza del Duomo, considerato un punto magico molto importante.

Per diverse vicissitudini, che non sto a menzionare, il Comune decise di cambiare la sede della scultura, spostandola in quella attuale sfasando involontariamente le coordinate esoteriche sopraccitate.

Lo scultore intervenne ponendo in qualche modo rimedio, tant'è che Piazza Solferino venne parzialmente modificata in maniera tale da creare un contesto più armonico per l'inserimento della fontana.

Delineata la storia del monumento, possiamo ad approfondire il significato apparente della fontana, così come un profano lo intenderebbe.

In precedenza abbiamo rivelato chi rappresentano i quattro personaggi del gruppo statuario. La Primavera, che è la prima statua in basso a sinistra, ha in grembo un nido pieno di uccellini e lo guarda sorridendo. Con l'altra mano avvia un bimbo che sta lanciando in aria uno stormo di rondini. Alle loro spalle è presente un altro bambino che solleva un lembo del mantello sul quale la donna è seduta.

L'altra figura femminile, l'Estate, si trova dalla parte opposta, sul lato destro, poggiata su fascio di spighe. Accanto si trova un bambino intento a sorreggere una ghirlanda di frutti. La donna porta i capelli legati ed ha il capo coronato di spighe.

I due gruppi maschili sono al centro della fontana, disposti in maniera asimmetrica ma con lo sguardo l'uno rivolto verso l'altro. L'Autunno è un giovane dalla muscolatura poderosa,

appoggiato alla chiglia di una nave; nasconde con la mano sinistra dietro la schiena una rosa un po' avvizzita. Con la mano destra, invece, sorregge un'anfora che versa un getto d'acqua nella vasca sottostante.

L'Inverno è raffigurato con la barba, con l'aspetto un po' corrucciato, e fissa anch'egli con lo sguardo fisso il suo dirimpettaio. La sua mano impugna un otre a forma di ariete il quale poggia a sua volta su un'aquila che ha una sola ala spiegata mentre l'altra rimane aderente al corpo. Il gigante si appoggia ad un grosso ceppo di quercia dai rami spogli e contorti. Dietro di esso compaiono tre putti intenti a giocare.

Questa è la descrizione oggettiva del monumento, quella cioè comprensibile a tutti.

Passando invece ad un'analisi più profonda e quindi esoterica del complesso scultoreo, il significato diventa molto interessante.

L'Inverno, il gigante sulla destra, guardando il suo compagno di fronte, volge lo sguardo verso oriente, il punto sacro da cui si leva il sole. Proprio in questo particolare si viene a notare la modifica apportata dallo scultore - prima citata - in quanto nel progetto originale tutta la fontana doveva essere rivolta ad est, punto estremamente importante nella tradizione massonica.

I due personaggi maschili, Autunno e Inverno, rappresentano in realtà i giganti Boaz e Jaquim, i due sostenitori delle colonne d'Ercole, avendo quindi il significato di guardiani della Soglia che immette nell'infinito.

Boaz è la "parola di passo", cioè il primo grado dell'iniziazione che il neofita deve compiere nel lungo cammino su per i trentatré scalini delle logge massoniche.

Jaquim raffigura la perfezione, la luce, la conoscenza, in antitesi quindi a Boaz che, come spiegato prima, simboleggia le tenebre, l'ignoranza. D'altronde chi non possiede la conoscenza e quindi la luce, non può che essere un ignorante circondato dal buio della sua stessa non conoscenza. Proprio la conoscenza per l'appunto, è rappresentata dall'acqua che entrambi i giganti versano dagli otri da loro sorretti, e ad essa gli uomini assetati si abbeverano per progredire verso l'alto.

Anche gli otri hanno un significato ben preciso.

Nel significato alchemico l'ariete simboleggia il famoso vello d'oro, meta agognata degli argonauti ma anche meta degli alchimisti, in quanto rappresenta un momento della trasformazione della materia verso la perfezione assoluta. Uno dei puttini che giocano dietro l'Inverno, un bambino con i capelli a raggera, è il frutto di questa trasformazione: il Sole, biondo e rutilante, simbolo del compimento della Grande Opera.

Nel linguaggio alchemico-filosofico, cioè nella trasformazione interiore del ricercatore sui sentieri della perfezione, il messaggio è il medesimo a cui facevamo riferimento prima, cioè il passaggio dalla non-conoscenza - quindi attraverso le tenebre raffigurate da Boaz - per arrivare alla conoscenza, in questo caso rappresentata dal bimbo-sole che si avvicina più degli altri a Jaquim, la Luce della conoscenza stessa.

Altri antichi simboli della tradizione massonica sono le ghirlande di melograno e la quercia che compaiono nelle due statue maschili.

L'Autunno e l'Inverno rappresentano insieme anche Osiride, forse la più antica divinità egizia, mentre le figure femminili della Primavera e dell'Estate simboleggiano Iside, sorella e sposa di Osiride, che alla sua morte raccolse e custodì i segreti magici. Nel rito massonico, i discepoli si definiscono "i figli della vedova" e cioè i figli di Iside, custode dei segreti a cui l'umanità deve le conoscenze tecniche e magiche.

Approfondendo l'esame delle statue femminili, possiamo ancora dire che rappresentano i due aspetti della conoscenza, quella sacra, riservata a pochi iniziati, e quella "profana" accessibile a tutti ma i cui veri significati sono ben nascosti.

La Primavera che sorride è l'amore sacro, la verità nascosta, il mistero della rinascita della terra dopo l'apparente morte invernale. Il simbolo esoterico della rinascita è dato in questo caso dagli uccelli nel nido, che vuol anche significare l'avvicinamento dell'iniziato alla conoscenza. Le rondini che il bimbo lancia via, infatti, sono la Parola che il Maestro diffonde perché vada lontano.

La Primavera, rappresenta anche la Virtù che si contrappone al Vizio cioè all'Estate. Quest'ultima infatti è l'amore profano, la verità rivelata al volgo attraverso simboli e parabole.

Infine, per comprendere un altro grande aspetto esoterico della Fontana Angelica, dobbiamo necessariamente riprendere dalla sua forma nel complesso e quindi nella disposizione dei blocchi di granito, nodo fondamentale della dottrina massonica.

La base fondamentale di ogni costruzione, intendendo per costruzione una piramide, un tempio, o la perfezione che risiede in noi stessi, è l'uso di materia grezza, di roccia informe. Da questa, con l'uso di vari attrezzi, si potrà costruire ogni cosa. La tradizione massonica ha la conoscenza di tutto questo e non a caso i simboli universalmente riconosciuti della massoneria sono la squadra, la riga ed il compasso.

Tornando al monumento, quindi, osservandolo a pochi metri di distanza rimanendone al centro, si potrà notare che, fra le due figure maschili, si apre un varco rettangolare squadrato alla perfezione.

Il varco è il cuore del mistero e rappresenta la soglia invalicabile per i profani, oltre la quale si accede in una dimensione sconosciuta, al di là delle colonne d'Ercole.

La Fontana Angelica, come abbiamo potuto appurare, non è un semplice monumento, non possiamo più quindi considerarla una semplice fontana costruita per impreziosire una piazza.

La Fontana Angelica è molto di più. Contiene insegnamenti di carattere alchemico, filosofico, morale e astrologico. E' un monito per coloro che sanno interpretare il suo significato, ricordando loro che dalla imperfezione della materia, dai legami della carne e della vita quotidiana, si può trascendere verso l'alto. Ricorda che la vita non è che un banco di prova, dove attraverso di essa dovrai ripercorrere tutte le tappe, trasformando la pietra grezza in pietra squadrata, tendendo alla perfezione, migliorando il tuo spirito, affinando la volontà per il raggiungimento della Conoscenza. E' questa sarà lì ad attendere, al varco della Sacra Soglia, oltre la quale esiste solo l'infinito.

Per concludere, non mi resta che tornare dove avevamo cominciato, cioè dalla cecità dell'uomo moderno, che sfreccia con i suoi bolidi rombanti quotidianamente davanti ad un monumento di tale portata senza degnarlo di uno sguardo e quando lo fa, magari erroneamente, la sua mente si perde tra i banconi dei centri commerciali alla ricerca di tutto ciò che si può acquistare con il denaro frutto del duro lavoro, lo stesso denaro che dona la libertà. La libertà di essere schiavi inconsapevoli o peggio consapevoli e sodomiti, e di tendere verso l'alto, secondo i canoni della società di oggi, fino a quando non si verrà a sapere che il mondo era sottosopra e che il tendere verso l'alto altro non è che la forza di gravità che ci fa sprofondare negli abissi.

Forse è meglio così. Pochi vedono la luce, molti non vedono neanche l'oscurità.

A cura di La Punta











